

Embracing digital technology in veterinary practice

Una panoramica dell'evento organizzato lo scorso maggio a Brussels da European Coordinating Committee on Veterinary Training (ECCVT)

Volete sapere quante sono le possibilità che i medici veterinari vengano sostituiti da robot?

Il 4%. Secondo il sito *will robots take my job.com*, con una probabilità di automatizzazione del 30%.

Stiamo tranquilli allora?

Più o meno perché, diciamolo, l'intelligenza artificiale (ci) spaventa sia perché non è immediatamente comprensibile il suo funzionamento sia perché spesso l'IA appare più potente di quella umana.

Ma opporsi o cercare di fare resistenza è sciocco, sarà sempre più utilizzata per migliorare il livello sia delle prestazioni medico veterinarie che dell'insegnamento - ad esempio realtà virtuale.

Dall'utilizzo, più o meno consapevole, più o meno entusiasta, non è possibile sottrarsi, quindi meglio adeguarsi in fretta, anche perché se il rischio di essere sostituiti da robot è ridicolmente basso, è molto più probabile la sostituzione da parte di colleghi che sa(pranno) sfruttare tutti i lati positivi della IA.

Tutti i relatori sono stati brillanti e hanno portato spunti molto interessanti per riflettere, punti di vista

inconsueti e sollevato molte domande.

Un recente studio pubblicato su *JAMA* ha dimostrato che l'87% del tempo di lavoro di medici specializzandi è speso per attività diverse dalla cura del paziente con effetti negativi su entrambi.

L'AI è la migliore possibilità di riumanizzare l'assistenza. Se tutta la cura indiretta del paziente e la diagnosi è automatizzata, rimangono questi aspetti: comunicazione, difesa della salute, gestione, ricerca, collaborazione. Sorprende che questa sia esattamente la definizione di un esperto medico?

Liberi mentalmente e fisicamente di occuparci dei nostri pazienti e del rapporto con i loro proprietari potremmo avere certamente una maggiore soddisfazione dal nostro lavoro.

Inutile allora storcere il naso di fronte agli assistenti virtuali, superato ricordare con imbarazzo *Blade Runner* od *Odissea nello spazio*, soprattutto perché qualcuno, e con successo, sta già parlando di *pet parenting*: gli americani già da un paio di anni sostengono che il settore più appetibile del mercato sia l'umanizzazione dei *pet*.

Un palpabile disagio si è diffuso tra i partecipanti alla citazione di una *app* come Fuzzy Pet Health App® che dichiara di voler *Rendere le cure veterinarie di livello mondiale più accessibili a tutti i genitori di animali domestici. Crediamo che si debba iniziare a casa e la maggior parte dei genitori di animali domestici hanno semplicemente bisogno di una guida per aiutarli nel loro cammino.* (Non stupisce che il relatore avesse iniziato la sua presentazione avvisando con ironia di un suo quasi disagio ad essere l'unico americano presente).

Ma a voler essere realistici questa e simili *app* non sono così lontane da quanto teorizzato dal relatore del RCVS ha parlato di *disruptive innovation* e dell'evoluzione del progetto VetFutures UK: *un programma ambizioso e di ampio respiro per garantire che i professionisti siano al centro dell'innovazione nel settore della salute animale. ViVet è guidato dalla missione di "consentire soluzioni veterinarie creative per il bene della salute e del benessere degli animali". Il programma è gestito dal Royal College of Veterinary Surgeons ed è stato ispirato dall'iniziativa di ricerca Vet Futures.*

Sul tema *Will Disruptive Innovation Cure Health Care?* Christensen, Bohmer & Kenagy nel 2000 scrivevano *"Abilitare una popolazione più numerosa di soggetti meno qualificati per fare in un modo più conveniente attività che storicamente potevano essere eseguite solo da costosi specialisti in località centralizzate e scomode"*. I proprietari di animali, come tutti ammettiamo, vogliono risposte immediate, soluzioni ai problemi, disponibilità e se non le troveranno dai professionisti le troveranno pronte da parte di altri soggetti.

Non è una eventualità così remota e non serve fare esempi...

L'intelligenza artificiale (ci) spaventa sia perché non è immediatamente comprensibile il suo funzionamento sia perché spesso l'IA appare più potente di quella umana

Ma tutti i relatori hanno ricordato che l'unica caratteristica che i robot non avranno mai è l'empatia, la capacità di prendersi cura nel senso più profondo - l'esame per individuare un replicante in "Blade Runner" insegna. E quali potranno essere le implicazioni etiche e anche deontologiche dell'imminente avvento della IA? E quelle legali, tanto più in un contesto di totale vuoto normativo a partire da norme e regolamentazione su *app* e strumentazione?

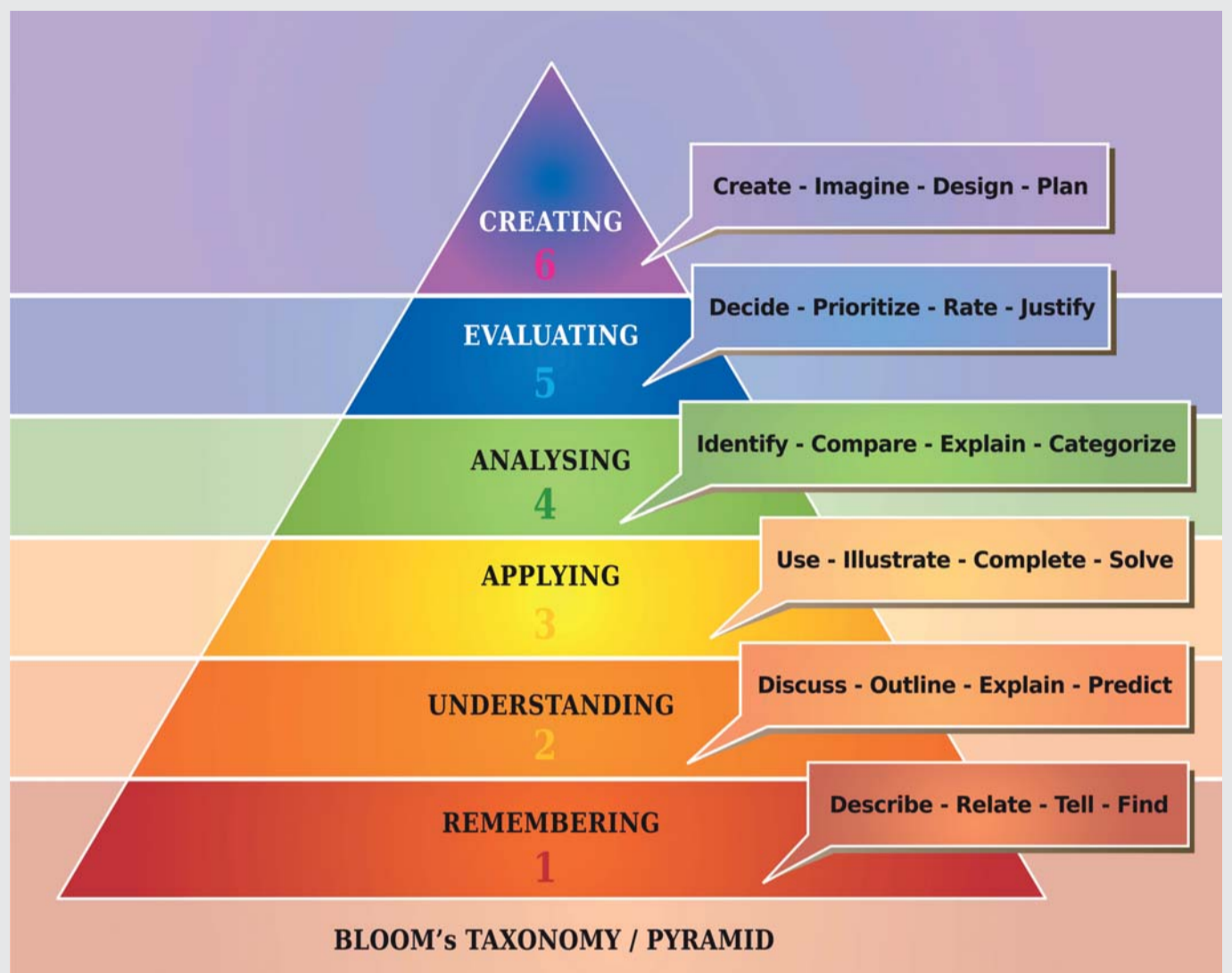
Come si sente dire spesso, il cambiamento va cavalcato per non farsi travolgere ma non ci sono prescrizioni o protocolli pronti per il medico veterinario, in Italia come all'estero.

Mal comune mezzo gaudio ma solo per un istante perché mentre i medici veterinari di oggi si devono adattare, quelli di domani vanno preparati da subito e chi insegna deve essere capace di utilizzare (dopo averle capite e assimilate) tutte le possibilità dell'IA.

Ce ne sono molte, alcune sembrano quasi magie, altre hanno implicazioni immediatamente comprensibili, ad esempio il superamento del modello animale con la possibilità di simulare interventi, esami diagnostici invasivi senza dover utilizzare animali in carne ed ossa.

Tutela del benessere degli animali ma anche dei professionisti.

Alcune facoltà hanno già a disposizione programmi che insegnano ai futuri professionisti come interagire



con i proprietari, a saper comunicare notizie negative, gestire la rabbia e la frustrazione. L'IA aiuterà così a rafforzare le capacità dei medici veterinari e a ridurre, si spera, la possibilità di *burnout*.

La seconda giornata si è aperta con la relazione della prof. Renate Weller che ha citato la tassonomia di Blooms e un dato che ha scosso tutti i presenti: abbiamo a disposizione 8 secondi per catturare l'attenzione e dopo 8 minuti l'attenzione crolla - e mentre lo diceva uno dei presenti è uscito dalla sala...

In un tempo brevissimo l'e-learning è diventata mobile learning e questo fattore va tenuto in considerazione

da parte di chi eroga formazione e aggiornamento professionale.

Quindi le macchine possono certamente essere validi supporti dei docenti attuali e del futuro che però devono impegnarsi ancora di più nel motivare gli studenti, avendo ben chiaro quale sia la funzione principale del docente.

Thomas Shuell scrisse nel 1986: *...il compito fondamentale dell'insegnante è quello di convincere gli studenti ad impegnarsi in attività di apprendimento.*

Se il tema vi ha incuriosito è disponibile un report sul sito FVE.

Dichiarazione congiunta

Il Comitato europeo di coordinamento della formazione veterinaria (ECCVT) invita tutte le parti interessate coinvolte nell'istruzione e nella formazione veterinaria a lavorare insieme per preparare la professione veterinaria a questa nuova era digitale.

EAEVE, EBVS e FVE riconoscono che la professione dovrebbe assumersi in modo proattivo l'impegno di indagare su questioni relative alla certificazione dell'IA che ne garantisce l'affidabilità, alla proprietà e all'uso dei Big Data, così come in merito alla responsabilità professionale.

L'ECCVT ritiene in particolare che:

In futuro le competenze dei laureati in medicina veterinaria (Day One Competences) potrebbero dover essere adattate per annoverare competenze che garantiscano un minimo di comprensione del funzionamento dell'intelligenza artificiale e di tecnologie digitali;

I futuri programmi di studio dovrebbero porre maggiormente l'accento sulle competenze trasversali dei medici veterinari e sullo sviluppo del pensiero critico; Dovrebbe essere promossa una formazione interdisciplinare per facilitare il lavoro di gruppo;

Un quadro per la valutazione dell'istruzione digitale deve essere integrato nel sistema europeo di valutazione della formazione in campo veterinario.